Arturo Franco Castagna

A UN PASSO DAL CIELO

24 nuovi itinerari alpinistici e racconti sulle Piccole Dolomiti



alpouide antersass



1

INDICE

Prefazione di Sergio Martini	7
Premessa di Arturo F. Castagna	9
Clima	14
Geologia	16
Come consultare gli itinerari	18
Legenda	19
Mappa Piccole Dolomiti - Viabilità	20
Rifugi	21

ITINERARI

Sengio Alto

Mappa della zona Baffelàn	21
1 Via del Piacere	22
2 Via I Segreti del Baffelàn	28
3 Via Bentornato	32
Mappa Sottogruppo dei Denti	37
4 Via Cavalcata dei Denti (parte bassa)	38
5 Via Cavalcata dei Denti (parte centrale)	44
6 Via Cavalcata dei Denti (parte alta)	48
7 Via un Posto al Sole	52
8 Via della Loffa	56
9 Via Super Mario	60
Mappa Contrafforte Est M. Cornetto	65
10 Via Bortolo	66
11 Via Cavalcata delle Torri del Tricorno	72

12 Via della Cortesia	78
13 Via dell'Amicizia	82
Mappa Pilastri Est e Ovest Vaio Stretto	87
14 Via Attacco diretto allo Spigolo Noaro	88
15 Via Maica	92
16 Via dell'Amico	98
17 Via Placca d'Argento	102
18 Via Cresta delle Emozioni	106
19 Via S. Stefano	110
Mappa Monte Cornetto	116
20 Via Bel Cornetto	114
21 Via degli Ometti	120

Fumante

Mappa Gruppo del Fumante	126
22 Via Sezione S. Bonifacio	128
23 Via Spigolo delle Stelle Alpine	134
Nodo Centrale	
Mappa Nodo Centrale	127
24 Via Giochi d'Autunno '94	140
Compagni di cordata	147
Postfazione di Alberto Peruffo	149
Traccia bibliografica	155







Prefazione

Detesto la nebbia che ti avvolge nelle sue spire fredde e umidicce togliendoti la visione reale delle cose e opprimendo il tuo fisico e lo spirito, dentro un alone di disagio e di incertezza.

Le Piccole Dolomiti sono il regno delle nebbie, tuttavia questi monti possiedono un fascino straordinario perché, quando la coltre sospesa comincia a rompersi in mille brandelli e qualche raggio di sole getta luci più intense, l'ambiente si rianima e ogni cosa riprende la propria forma.

Compaiono le guglie e le torri, si delineano i canali e le gole; zolle di erba e mughi in disordine macchiano ovunque il grigio delle rocce e dei ghiaioni. Per un effetto ipnotico, tutto sembra mettersi in movimento come in una danza lenta e silenziosa.

Sono questi i momenti che ti fanno apparire grandi le "Piccole", quando quel celarsi e poi riapparire ti lascia soltanto immaginare la perfezione di ciò che ti sta attorno.

Ho cominciato a conoscere le Piccole Dolomiti verso la metà degli anni 60: me ne aveva parlato per primo Marino Stenico che ascoltavo sempre con grande interesse e curiosità. Ho appreso così che quei luoghi erano terreno prediletto da alpinisti come Soldà, Carlesso ed altri, quasi tutti vicentini.

Le loro memorabili scalate sulle Dolomiti erano a me già note per averle lette su qualche libro o rivista di montagna.

Ero galvanizzato all'idea di avere a poche decine di chilometri da casa mia (Rovereto) un posto così importante.

In compagnia o da solo ho iniziato così un'intensa frequentazione di quei luoghi ripetendo vie famose e altre quasi sconosciute.

Ho imparato che occorreva prestare molta attenzione alla qualità della roccia che in alcuni tratti non era buona e che l'uscita da qualche via su muri di erba era veramente da far paura.

Lo sviluppo alpinistico di altre località, come ad esempio la Valle del Sarca, ha tolto un po' d'interesse nei confronti delle Piccole Dolomiti, in modo particolare per chi proviene dal versante trentino.





Soltanto in anni più recenti, alcuni settori delle Piccole Dolomiti sono stati oggetto di una ricerca sistematica e minuziosa.

La struttura complessa e ramificata del Monte Cornetto, ad esempio, si è rivelata un generoso scrigno dal quale l'autore di questa raccolta monografica è riuscito ad estrarre una sequenza di itinerari dalle forme più varie ed originali: dal concatenamento di denti e pinnacoli, al collegamento, con una linea ideale, di pareti rocciose intercalate da zone di vegetazione.

In alcune parti, dove abbondano i buchi e clessidre naturali, la qualità della roccia è sorprendente e l'arrampicata che ne deriva è piacevole ed elegante.

Fare una visita in questi luoghi significa scoprire che non soltanto le grandi pareti possono appagare il desiderio di "ascesa", ma anche ambienti più modesti e a portata di mano, come le "Piccole Dolomiti", possono riservarci inaspettatamente attimi di magia e di forti emozioni.

Rovereto, novembre 2008 Sergio Martini



Premessa

Ho all'attivo quasi 1000 salite effettuate su tutto l'arco alpino, di spessore tecnico e a volte di forte ingaggio. Ciò nonostante considero le Piccole Dolomiti, così chiamate da Francesco Meneghello nel 1927, le mie montagne. Quelle più care dove ho dato fondo alla mia sete d'esplorazione, componente essenziale nell'alpinismo.

Le "Piccole" sono come un "piccolo fiore in un piccolo giardino", ma in quel piccolo giardino, se si cerca, si guarda bene, si trova tutto ciò che l'alpinismo ti può dare.

Le Piccole, in apparenza molto conosciute, hanno luoghi poco o per nulla frequentati, con pareti, guglie e canaloni da salire.

Quante volte ho trascorso un giorno intero senza incontrare anima viva.

Sulle Piccole ho cercato di riportare ciò che mi ha affascinato delle Alpi; ecco che la Cavalcata dei Denti e quella del Tricorno, altro non sono che il volere ripetere le caratteristiche di quella grandiosa cavalcata sulla Westgrat al Salbistchin (Svizzera) o la Cresta Sud alla Noire.

Molte delle vie, se concatenate con logica, come la Maica o la Via dell'Amico o l'Attacco Diretto allo Spigolo Noaro con la Placca d'Argento, oppure la Cresta delle Emozioni con la S. Stefano e la Bel Cornetto, o ancora la Via Un Posto al Sole con la Via della Loffa, garantiscono un notevole sviluppo da renderle nel loro complesso un'esperienza alpinistica molto interessante.

A volte ci troviamo di fronte ad un alpinismo inusuale con guglie di modesta entità, magari nascoste dal bosco e per nulla visibili da lontano, come la Cavalcata delle Torri del Tricorno, o la Via dell'Amicizia, guglie separate da forcelle che spesso rappresentano facili vie di fuga; ciò nonostante, chi ama l'isolamento e l'esplorazione sarà ampiamente ripagato.

Tra tutte le nuove vie realizzate nelle Piccole ne propongo 24, quelle meritevoli e per le quali è stato fatto un lavoro di miglioramento, protezioni comprese.

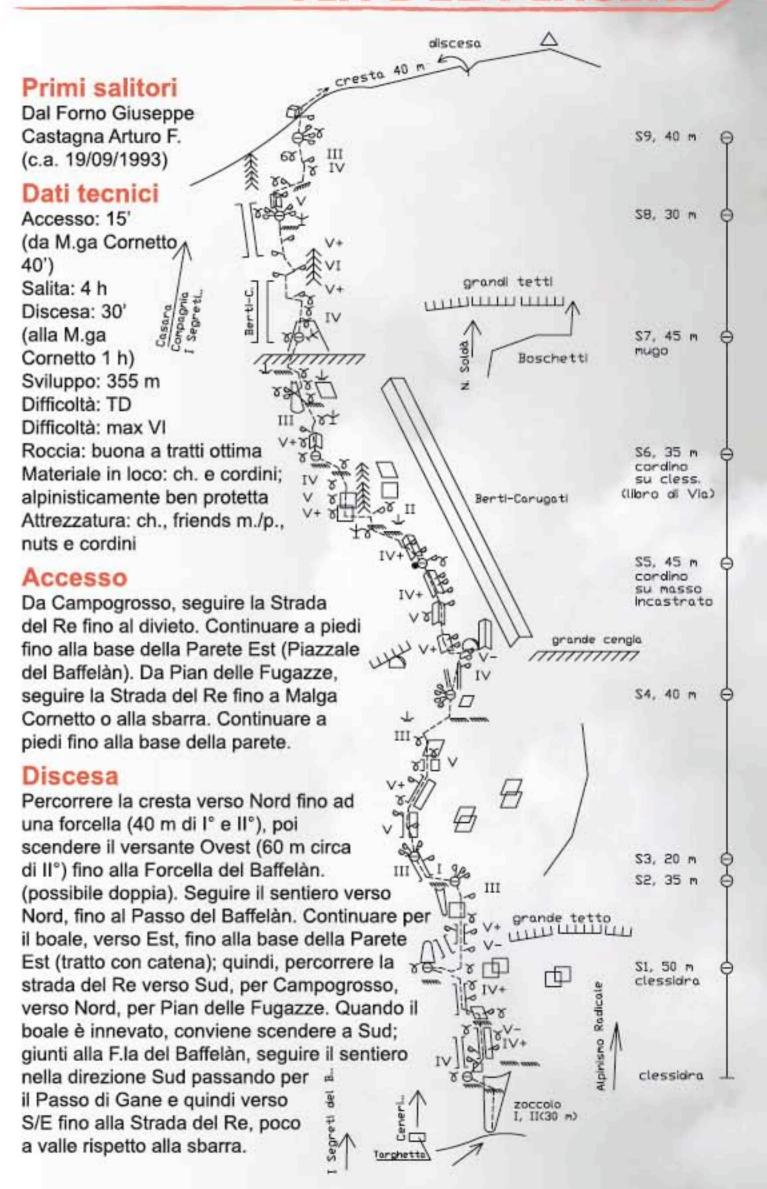
Una storia iniziata nel 1992 con la mia prima nuova via, la Via della







VIA DEL PIACERE





Note

Via alpinistica di stampo classico.

Varia nei passaggi, bella e su buona roccia; solo l'ultimo tratto richiede attenzione. Su questa parete si legge la storia dell'alpinismo vicentino. Il toponimo del monte sembra sia dovuto alla rustica malga ai piedi della parete.

Piacere

Da tempo frequentavo le Piccole Dolomiti e avevo notato una logica di salita sulla parete più nobile del Sengio Alto: la Est del Baffelàn. La via è leggibile benissimo dalla Strada del Re, dopo la malga, verso il Pian delle Fugazze.

Una logica impeccabile, una sequenza di camini e diedri con una successione rego-

lare, intervallata di tanto in tanto da qualche cengia. Era talmente chiara che, dopo averla più volte studiata dal basso, sono riuscito ad ipotizzare la relazione tiro per tiro ancora prima di percorrerla!

Il Baffelàn è una cima a me molto cara, perché rappresenta l'inizio del mio alpinismo. Quando ancora nella primavera del lontano 1980, dopo anni di escursionismo, ferrate, vaj, falesie, e qualche facile via nella Valle del Sarca, andai finalmente a fare la mia prima via in montagna: la Berti-Carugati!

'Ero un pivello, inesperto e per questo ci andai con altri due. Era una domenica d'inizio primavera e, nonostante il sole, faceva molto



Arturo F. Castagna sul 2° tiro

freddo. Ogni tanto si staccava qualche candelotto di ghiaccio dai tetti sommitali. Non vi erano altre persone in parete, anche se, giù sulla strada, si vedeva un discreto girovagare e si sentiva il



Il primo di cordata, sufficientemente esperto perché aveva fatto ancora vie di quarto superiore, condusse la cordata fino alla grande cengia e poi cedette il comando all'altro componente, il quale doveva essere ancora più capace in quanto contava già qualche salita di quinto grado.

Col cambio emersero subito i problemi: sarà stato il freddo o la preoccupazione dei candelotti di ghiaccio che ogni tanto venivano giù, oppure l'incapacità d'individuare il passaggio chiave per entrare nel grande diedro, sta di fatto che cominciò a sbuffare, manifestando segni di sofferenza fino al punto di dire perentoriamente: «Torniamo giù!».



Malga Baffelàn

Io me ne stavo sempre zitto: era la prima volta che mettevo le mani su una parete vera e non ero in grado di valutare. Addirittura non partecipavo neanche alle manovre. Facevo non il secondo, ma il terzo di cordata! Sentita però l'affermazione "torniamo giù" mi venne d'istinto, senza fare nessun ragionamento di torti o mancanza di rispetto ed ho detto: «Posso provare io?».

I due si guardarono in faccia, increduli e col senso di colpa per non aver risolto il problema, acconsentirono. Non sentivo il freddo e non trovai alcuna difficoltà a percorrere la via da primo come fossi andato da sempre.

All'uscita della via capii che potevo alzare i miei obiettivi e che dovevo contare sulle mie capacità e sulla mia forza interiore, animata da grande entusiasmo".

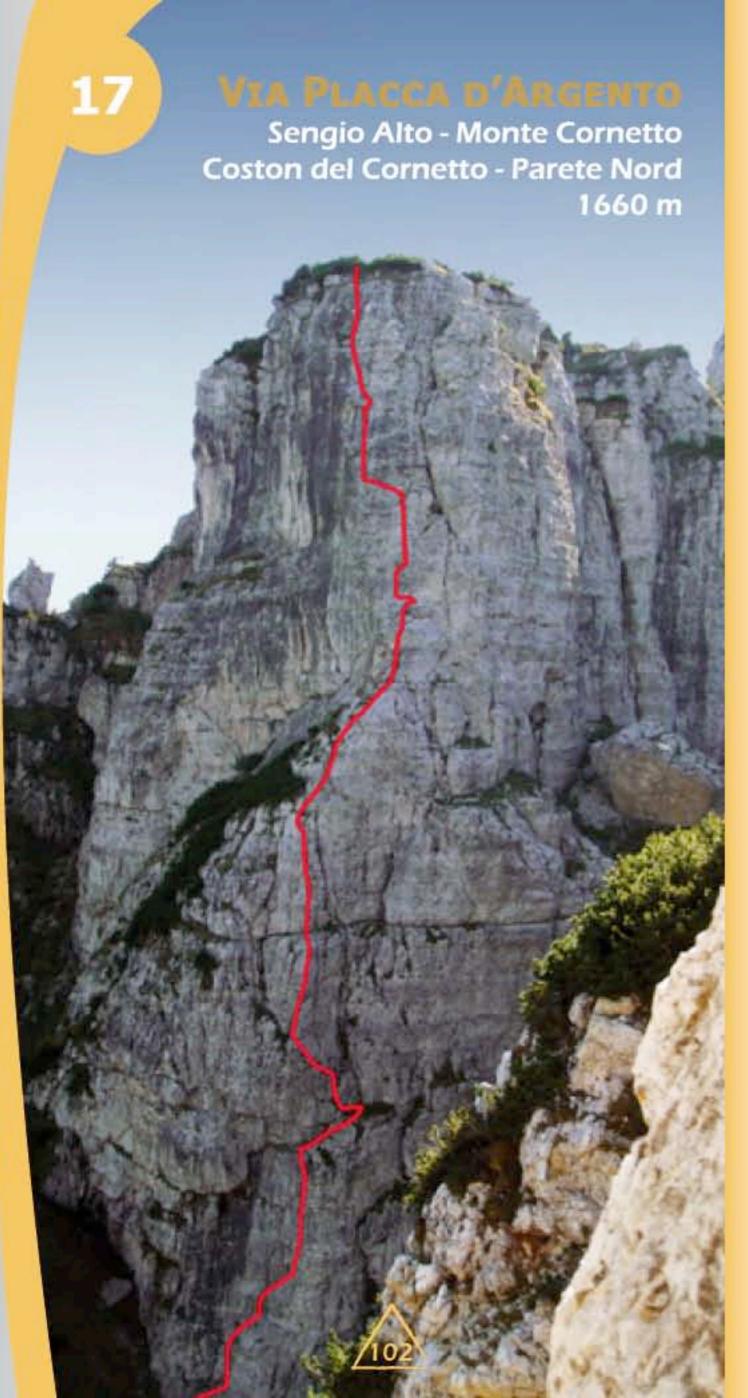
Al Baffelàn sono molto legato anche per questo!

La nuova via volevo farla con Giuseppe, un amico carissimo, col quale avevo un rapporto stretto: ci univano anche le famiglie.

Per entrambi, l'uno ha rappresentato per l'altro motivo di miglioramento alpinistico







VIA PLACCA D'ARGENTO

Primi salitori

Tararan Giuseppe, Castagna Arturo F. (c.a. 20/08/2008)

Dati tecnici

Accesso: 45' Salita: 2 h Discesa: 45' Sviluppo: 135 m

Difficoltà d'insieme: ED inf. Difficoltà max. tec.: VI

Roccia: ottima

Materiale in loco: ch. e cordini; aperta con 15 chiodi (3 della Manea), ora è alpinisticamente ben protetta Attrezzatura: ch., friends m./p., nuts e cordini

Accesso

Dal passo Pian delle Fugazze, seguire la Strada del Re, fino a Malga Cornetto. Seguire il sentiero per il Vajo Stretto (attrezzato) e, all'uscita, attraversare il Boale antistante. Scendere per 50 m circa, fino al punto più basso della parete.

Discesa

Continuare in direzione S/O fino al Boale, poco sotto la Forcella dell'Émmele. A questo punto è possibile: 1. salire il sentiero fino alla Sella dell'Émmele, quindi per l'omonimo sentiero, fino alla Strada del Re. 2. scendere il Boale per 100 m circa, scollinare verso Ovest e scendere nel Boale dei Vaccari. Seguire tracce di sentiero in discesa, stando sulla destra idrica nella parte iniziale. Seguirlo fino allo sbocco del Vajo Stretto; quindi a ritroso, come l'accesso (consigliabile se il vajo è bagnato).

3. scendere il Boale fino al Vajo Stretto; quindi, a ritroso, il percorso di accesso.

Note

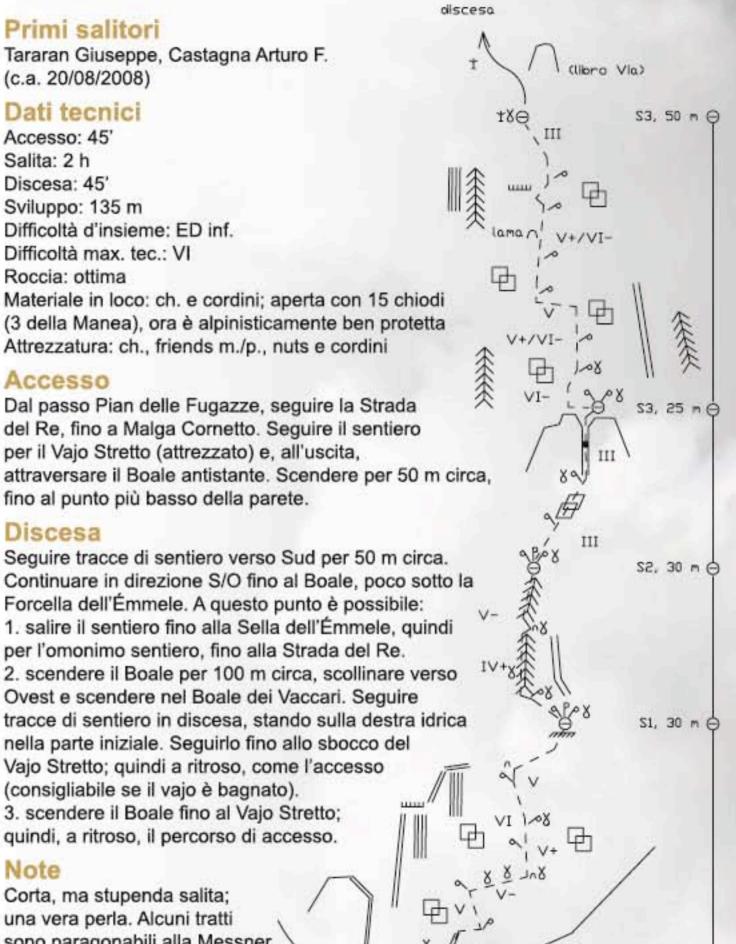
Corta, ma stupenda salita; una vera perla. Alcuni tratti sono paragonabili alla Messner alla Cima della Madonna. Alcuni passi non si vedono,

si sentono. Roccia compatta, di difficile chiodatura.

È possibile concatenarla con la Via dell'Amico, in questo caso l'impegno è considerevole, oppure con una delle altre due vie (Maica o

Attacco diretto allo Spigolo Noaro), meno impegnative,

realizzando in ogni caso un concatenamento di sicura soddisfazione. Da percorrerla solo con roccia asciutta.



uscita Vajo Stretto



L'uomo della nebbia

Eravamo impegnati nel primo tiro. Giu- Coston del Cornetto - Parete Nord seppe a procedere e io dal basso a fare tanta attenzione per capire dove si potesse passare. Avevamo optato per la parete di destra, di confine tra l'asciutto ed il bagnato. Sicuramente su quest'ultimo, data la presenza di fessure, in qualche modo si poteva procedere, almeno si poteva chiodare. Però una via con tratti umidi non è mai interessante. Così avevamo scelto la parete appena a destra, quella asciutta. Il tratto era impegnativo. La roccia compatta non si lasciava chiodare e inoltre vi era quel velo di umidità superficiale, non visibile, dovuta forse alla nebbia, che la rendeva molto insidiosa.

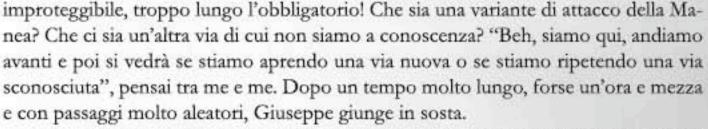
Sella Énnele

Eravamo entrambi tesi e concentrati per risol-

vere un problema che da quasi dieci anni avevo in mente! La prima volta venni qui con Tarcisio Bellò, in inverno pieno, un freddo cane, e tirava pure vento; il boale e l'uscita del vajo emettevano strani ululati! Ci alzammo pochi metri ma ancora prima di raggiungere le vere difficoltà alzammo bandiera bianca. Da allora l'ho sempre pensata questa parete. Magari altri progetti hanno preso il soppravvento, però l'ho messa nei miei piani esplorativi.

Nella primavera di quest'anno, avendo più volte salito le vie dello spallone N/E, dalla cima mi sono soffermato più volte per fotografarla, e poi ancora dal boale; così, al computer, ho avuto modo di studiarla per bene, vedere le sue pieghe, i punti deboli di quella placca compatta. Nella mia mente, quella placca mi ricordava la "Bellenzier" alla Torre d'Alleghe.

In un pomeriggio d'estate, finalmente, io e Giuseppe ci accordiamo per risolvere il problema. Nel giungere all'attacco, Giuseppe imprime un passo che mi fa soffrire e, nonostante l'avvicinamento sia modesto, arrivo stanco! Eravamo quindi concentrati, il procedere già dopo pochi metri non era agevole, quando dal silenzio della nebbia si sente una voce, proveniente dalla bocca di uscita del Vajo Stretto: «Dove andeo, l'ho verta mi che la via lì». Sorpresi per non aver visto nulla, Giuseppe gli rispose subito: «si ma te ghe messo pochi ciodil». Subito dopo io chiesi alla voce della nebbia: «sei Manea?» E lui: «No, a go 70 anni e l'ho verta mi 30 anni fa». «Ascolta...» gli dissi senza ottenere risposta. Volevo conoscerla questa persona, volevo farmi spiegare qualche cosa, ma la voce non si fece più viva. "Chi era costui?" mi sono chiesto; trent'anni fa? Come può essere? La Manea è stata aperta nel 1958, quindi sono cinquant'anni! A questo punto ci presero i dubbi: come può essere la Manea? Troppo impegnativa, la guida "Pieropan" parla di via di quarto grado, ma noi incontriamo difficoltà che non sappiamo valutare: usiamo le staffe! Poi la roccia è compatta,



Parto io e prendo coscienza di ciò che immaginavo dal basso: difficile, e poi quel velo di umidità creato dalla nebbia... In quelle condizioni Giuseppe ha dato un'ulterio-



Giuseppe Tararan sulla Placca d'Argento

re prova delle sue grandi capacità alpinistiche. Finché salivo, mi dicevo: "No, non può essere, qui non è passato nessuno; ma allora cosa intendeva l'uomo della nebbia?". Arrivato in sosta, parto subito, curioso di capire la parte alta della via: la relazione era come l'avessi già fatta, tante volte me la sono studiata a tavolino.

Miro allo spigolo alla mia sinistra, con logica impeccabile, lasciando alla mia destra le fessure che dovrebbero essere di quarto grado della Via Manea. Giungo abbastanza velocemente in sosta con una lunga filata di corda. Riparte ancora Giuseppe. Gli spiego che la placca, alla sinistra delle fessure, ha un cedimento, si appoggia un pochino, deviando verso sinistra. Che strana questa placca, la "placca d'argento": mi sembrava più leggibile

da lontano, dalla cima dello spallone N/E. In quel momento, proprio sotto, o mentre ci sei dentro, non si capisce più nulla. Scopri i passaggi passo dopo passo, allungandoti, sentendoli più che vedendoli: una sequenza di rara bellezza.

Così, metro dopo metro, intervallato da lunghe pause di riflessione, giungiamo sulla facile cima mugosa, il posto dei camosci. E l'uomo della nebbia?

Non trovammo altra via in parete. Quindi c'è solo la Manea. E la via di cui parlava? La Manea non era. Che si tratti quindi di una variante di attacco? Forse. Come è pure probabile che non vi fosse alcuno... In fondo abbiamo solo sentito una voce, non abbiamo visto nessuno. Era vera? O era solo la nostra fantasia? Non sarà stato il Vajo a dire la sua, custode com'è dell'antistante Coston? Forse questo è uno dei tanti segreti che cela la montagna da tanto tempo. Quei segreti che ci hanno incantato e ci hanno fatto innamorare della montagna. Quei segreti che affascinano e che di fronte ai quali ci sentiamo piccoli come granelli di sabbia. I segreti che guardiamo con gli occhi dei bambini e che fanno sognare ad occhi aperti. Chissà chi vi era dietro quelle parole, chissà? Ma forse è giusto così, che il segreto non venga svelato.

Altrimenti, che segreto è?

Minerbe, agosto 2008 Arturo Franco Castagna



